

12679

35



ISPETTORIA SALESIANA



DEL VENETO - VERONA

*Carissimi Confratelli**Verona, 24 maggio 1951*

Scelgo volutamente questa data, nel comunicarvi la notizia della morte del Confratello

sac. ALBERTO RICCARDO MONTECCHIO

parroco e direttore dell'opera nostra di Trieste.

Ciò vuol essere un suo e nostro omaggio di riconoscenza alla dolce Madre e Patrona, che ha efficacemente benedetto e fecondato di opere sante la sua vita breve, ma intensa, e ne ha confortato il dolce e sereno epilogo, *li 13 del c.m.*, proprio al suono dell'Angelus del mattino. Un diabete latente ed insidioso ne minò la fibra ancor valida e robusta, ed acutizzatosi all'improvviso e violentemente, la vinse sul cuore: in cinque giorni di malattia tutto fu compiuto.

Il caro Confratello non aveva che 48 anni ed era ancor pieno di vigore e di attività, in uno splendido fulgore di doti e virtù. Si illuse quasi fino all'ultimo di poter superare la crisi improvvisa e violenta, ma adorò filialmente la volontà di Dio, e si offrì sereno al sacrificio richiestogli. Recitò ad alta voce il Magnificat, e morì protestando il suo amore a Gesù ed a Maria. Era stato curato con arte e con cuore da medici e suore dell'Ospedale Civico, ed assistito in nobile gara d'affetto dai familiari e dai Confratelli. La mamma, quasi ottantenne, ne accompagnò le ultime vicende da lontano, pregando ed offrendo a Dio il sacrificio di lui ed il proprio, accontentandosi di volerne la salma per il sepolcro di famiglia.

Il caro don Montecchio era nato a Pernumia (Padova) il 17 febbraio 1903, terzo di undici figli, da genitori poveri di fortuna ma ricchi di fede e di pietà, che diedero a Don Bosco altre due figlie e due nipoti. Fin da piccolo mostrò accentuate le sue note caratteristiche di riserbatezza, serietà e timidezza, che gli servirono a nascondere, anche a se stesso, le sue brillanti doti di ingegno. Crebbe nella semplicità e candore di una vita tutta chiesa e casa, vero fiore dei campi.

Sentì presto l'invito del Signore alla perfezione del sacerdozio nella vita religiosa, ma pazientò nell'attesa dell'ora di Dio, aiutando i suoi familiari rimasti privi del lavoro dei due fratelli maggiori, combattenti nella prima grande guerra. E come Don Bosco associò vanga e libro.

Nel 1916 gli si aperse la via degli studi a Penango Monferrato, dove compì il corso ginnasiale. Tornò in ispettorato per il noviziato, che fece ad Este dal 1922 al 1923, ricevendo la veste chiericale dal sig. ispettore, don Festini, il 10 ottobre 1922. Compì gli studi filosofici ed il primo biennio di teologia nelle case, a Venezia (Coletti) ed a Verona; nel secondo biennio teologico poté seguire i corsi regolari alla Crocetta, dove ricevette anche gli Ordini Minori e Maggiori, negli anni 1929-1930.

Il 6 luglio 1930 fu ordinato sacerdote dal card. Giuseppe Gamba, e fu felice quanto lo si può essere quaggiù. Tornò a Verona come consigliere scolastico degli artigiani e dal 1932 al 1938 a Venezia (Coletti) in qualità di consigliere e catechista. Acquistò sugli artigiani e coadiutori un ascendente ed un fascino indescrivibili: li capiva, li prediligeva, li accudiva appassionatamente.

Quando i Superiori accettarono l'Istituto «Rainerum» di Bolzano, ve lo destinarono a primo direttore. Vi passò gli anni più difficili e terribili, quelli dell'ultima guerra, fra pericoli, stenti, disagi, difficoltà senza numero; ma fu subito capito e benvenuto. I Confratelli, i giovani, e gli amici dell'Opera, lo apprezzarono altamente e lo amarono con santo entusiasmo. L'onda di simpatia affettuosa, verso di lui e verso tutti i Salesiani, dura tutt'ora in quella graziosa città, anche se la si dovette abbandonare, dopo distrutto l'edificio e soffocata l'opera Salesiana locale. Di là egli portò con sé un vero cumulo di ricordi, di memorie e di affetti, che voleva fossero speranza di ritorno dei suoi Confratelli a Bolzano.

Fu trasferito nel 1944, ancora come Direttore e Parroco, a Trieste e diede subito tutto se stesso: le sue energie indomite, il suo fervore di apostolato, il suo ingegno sempre pronto e vivace, la sua facondia facile e nutrita, e soprattutto il suo grande cuore. Don Montecchio aveva da natura una sensibilità squisita, per cui era facile a commuoversi e generoso nel donarsi. Amò le sue anime, specialmente quelle predilette da Don Bosco: i fanciulli, gli ammalati ed i vecchi. Non ebbe pace finché non vide completata l'opera Salesiana con un Oratorio femminile, e vi chiamò le Figlie di Maria Ausiliatrice a dirigerlo ed a vivificarlo.

Verso i Confratelli esercitò una superiorità tutta fraterna e paterna, primo solo nell'esempio e nel sacrificio. Li amava sentitamente, e sentiva grande pena nei cambiamenti del suo personale, fino al pianto, confessandolo come una debolezza. Anche nei suoi rari impeti, tradiva la sua bontà, che voleva il bene, sia pure con passione. Era portato non solo a compatire, ma anche a coprire le deficienze dei suoi collaboratori. Fu buono con tutti: preferì illudersi ed essere ingannato, piuttosto che cogliere il vero con fredda giustizia.

Seppe anche fare il suo dovere scabroso ed amaro, e qualche volta era forte; ma ne soffriva tanto! Fu l'uomo del perfetto equilibrio: tale il giudizio che ne diede al sottoscritto S. E. mons. Vescovo.

Della superiorità sentiva cocentemente il peso e la ripugnanza, per un senso profondo di umiltà che lo tormentava e di responsabilità che lo atterriva. Per questo era tanto alieno dalle cariche, schivo delle lodi, modesto in tutte le splendide riuscite della sua attività.

Aveva il dono della parola, per cui interessava, piaceva, convinceva ed incantava: eppure era restio a prodursi fuori del suo ambito familiare e parrocchiale! Dovunque suscitava un'onda di entusiasmo e di stima.

Aveva una pietà soda e profonda, una condotta semplice e lineare, un viso aperto e sorridente, un contegno riservato e dignitoso. Per la sua purezza adamantina, seppe amare potentemente ed essere amato altrettanto, ma senza debolezze e sentimentalismi; non un'ombra lo offuscò! I suoi parrocchiani, d'ogni età e sesso, lo sentirono vibrare, soffrire, gioire con loro, ma sempre da sacerdote e padre di anime.

Per questo fu tanto pianto, come pochi, nei due giorni in cui la salma fu esposta nella chiesa inferiore. Migliaia e migliaia furono i visitatori, ed in tutti era l'accorato rimpianto di tanta perdita.

La Messa esequiale fu cantata dal sottoscritto, alla presenza di S. E. il Vescovo, del Sindaco della città, del rappresentante del Prefetto e di altre autorità cospicue, dei fratelli e sorelle dell'estinto e di una fiumana di popolo.

Nell'elogio funebre il caro Estinto fu presentato come «l'uomo vigile e fedele nella custodia degli interessi del suo Signore, e quindi degno di lode e di gloria». Al pomeriggio un imponente corteo funebre ne accompagnò le spoglie sino al piazzale della stazione, passando per le vie della città, tra una marea di popolo commosso, con a capo il Prefetto della città, mons. Vicario Generale ed il rappresentante del Sindaco. Questi ne tenne una elevata commemorazione nella susseguente seduta del Consiglio Comunale.

Al paese il giorno dopo si ripeterono i suffragi e le onoranze, con la partecipazione dei nostri teologi di Monteortone, che ne cantarono la messa funebre, ed una larga rappresentanza di ex-allievi triestini. Anche al paese fu un apoteosi imponente al degno figlio di D. Bosco.

Cari Confratelli, non so dire quanto grande e sentito sia il vuoto che ha lasciato nell'ispettoria questo bravo e prezioso defunto. Nel suffragarne l'anima eletta, pregate anche per noi e per la santa mamma di lui, che ci aveva fatto tanto regalo. Il buon Dio ci compensi di tanta perdita con altre vocazioni che crescano sull'esempio del desideratissimo scomparso.

Vostro aff.mo in C. J.

sac. Antonio Maniero

ispettore

Dati pel necrologio: Sac. Alberto Montecchio nato a Pernumia (Padova) il 17 febbraio 1903², morto a Trieste il 13 maggio 1951 a 48 anni di età, 28 di professione, 21 di sacerdozio. Fu direttore per 13 anni.

**ISPETTORIA SALESIANA
DEL VENETO - VERONA**